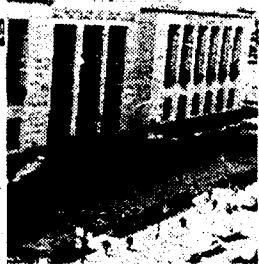


Questione morale



Colpo di scena al processo Cusani. L'ex amministratore delegato Montedison riparla degli incontri di suo cognato con Occhetto e D'Alema ma ripete: «Non si parlò di soldi» Di Pietro chiede di sentire il capogruppo alla Camera del Pds

Sama ci ripensa e tira in ballo il Pci

«Gardini mi disse che pagò la Dc, il Psi e anche i comunisti»

Carlo Sama, ex amministratore della Montedison, lo ha ricordato improvvisamente: Raul Gardini 7 mesi fa gli disse che anche il Pci, come Dc e Psi, fu finanziato dal gruppo nel 1989. Ha detto che «lo sa anche Sergio Cusani», atteso in aula, e ha citato gli incontri di allora tra Gardini, Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Un mese fa ne aveva già parlato, negando però che ci fossero state «dazioni di denaro».

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro di Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, spuntano di nuovo i nomi del Pci, di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema. Con un colpo di scena. È accaduto ieri sera, al termine del processo contro Sergio Cusani sul fronte Enimont. Sama si è improvvisamente ricordato che Raul Gardini, ex leader del gruppo imprenditoriale, gli fece sapere che anche il Pci nel 1989 aveva atteso dalle casse Montedison. Quanto? Nessuno ieri gliel'ha chiesto e lui non l'ha detto. Gardini non potrà mai né confermare né smentire: si è suicidato il 29 luglio 1993.

Il 24 novembre scorso Carlo Sama - rispondendo all'avvocato di Sergio Cusani, Giuliano Spazzali - aveva ricordato gli stessi incontri. Ma a una precisa risposta aveva risposto: «So che Gardini ha incontrato in un paio di occasioni l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto. Ne ho avuta conferma durante un successivo incontro a cena cui partecipai con Gardini e Massimo D'Alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica ma non di dazioni di denaro». Ieri in aula ha confermato questa versione.

Ma all'ex amministratore delegato della Montedison è tornata improvvisamente la memoria. Sono le 18,20. Carlo Sama è ormai stremato dopo il confronto con Giuseppe Garofano (ex presidente del gruppo). Sta cercando di distrarsi nel labirinto degli appuntamenti che, fino al 1993, risultano sulle sue agende e su quelle delle segretarie, sequestrate dagli inquirenti. Impiomba il pm: «La prego. Mi faccia riflettere... Mi faccia pensare...». Ci sono tanti nomi di politici: da Citaristi a Cirino Pomicino, da Forlani e La Malfa, da Velini ad Altissimo, a Pillitteri e Di Pennino. Ma ecco le battute sul Pci.

Il pm Antonio Di Pietro. Senta dottor Sama. Qui in aula, l'ultima volta, l'avvocato di Cusani le ha fatto una domanda sui rapporti con Occhetto e D'Alema. Vuole ripetere quando li ha conosciuti?

Sama. Ho accompagnato Gardini a cena con l'onorevole D'Alema.

Pm. Lei ricorda se Gardini in quel periodo le disse di aver pagato il sistema politico, a quali partiti diede denaro e in relazione a che cosa?

Sama. Siamo nel 1989. Era il periodo delle defiscalizzazioni. Nel 1988-89, Gardini cercò di ottenere dal governo sgravi fiscali in vista della cessione di società della Montedison all'Enimont; operazione che sarebbe costata in tasse quasi mille miliardi, ndr.

Pm. Quando si parlò della Lega Nord mi disse «Non lo escludo». Poi ha chiarito meglio. Adesso mi risponda.

Sama. Pochi mesi fa ho appreso anche dai dottor Gardini

che erano stati versati contributi a Dc, Psi... e anche al partito comunista.

Pm. Chi, oltre Gardini, era a conoscenza di questa cosa?

Sama. Il dottor Cusani.

Pm. Non ho altro da aggiungere.

Ieri sera alle 18,30 l'udienza del processo Cusani si è conclusa così. Non c'è stato chi volesse chiedere a Sama qualcosa di più: né il presidente Giuseppe Tarantolo, né l'avvocato Giuliano Spazzali, tanto meno Di Pietro. Il pm si è limitato a chiedere di poter sentire in qualità di testimone Massimo D'Alema, capogruppo alla Camera del Pci, proprio in relazione agli incontri con Gardini. Al termine dell'interrogatorio Carlo Sama, pressato dai cronisti, ha precisato: «Gardini me lo disse nel maggio scorso». Perché parla a rate? Perché soltanto oggi? «Io rispondo solo alle domande che mi fanno. L'avvocato Spazzali allora non mi fece queste domande. E poi io parlo quando sono certo».

Insomma, una baracorda. In realtà senza risposte definitive, chiare, esaurienti. Appuntamento alla prossima puntata. Forse già oggi pomeriggio, oppure domani, sarà lo stesso Sergio Cusani, unico imputato «vero» nel processo, a fornire nuove informazioni su questa come su altre vicende. Il 24 novembre scorso Sama aveva tirato il primo sillabo alla Lega Nord, rispondendo «Non lo escludo» alla domanda sulla possibilità che il Carroccio avesse ricevuto finanziamenti dalla Montedison. Del Pci non aveva detto granché, allora. Tranne precisare, al termine dell'udienza: «Guardate che, a proposito della domanda su possibili finanziamenti, ho detto "che io sappia non di è parlato di dazioni di denaro". Ho detto solo "che io sappia"».

Di certo il pm Di Pietro vorrà approfondire ulteriormente questo argomento. Ieri sera Sama che Garofano, dopo il processo, si sono presentati nel suo ufficio. E intanto si aspetta Sergio Cusani, tuttora in cella. «Se qualcuno ha perso la memoria, vedrà di rinfrescarla», aveva fatto sapere tempo fa tramite l'avvocato. In una recente intervista Cusani aveva indicato Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi, come probabile conoscitore della eventuali «dazioni» al Pci. Ma poi in aula Panzavolta aveva negato di saper qualcosa, a parte la vecchia storia dei rapporti come Primo Greganti.

Intanto ieri sera il pm ha chiesto di interrogare in qualità di testimoni, indagati in procedimento, connesso, anche Umberto Bossi e tutti gli altri politici che hanno ricevuto denaro per le elezioni del 1992. Il difensore di Sergio Cusani ha invece chiesto che vengano ammessi come testimoni Franco Reviglio, Lorenzo Necci, Antonio Semia e Franco Bernabè.



Così il Pci bocciò gli sgravi fiscali per miliardi e chiese un'inchiesta delle Camere

Quella dura battaglia in Parlamento per bloccare il regalo al «re di Ravenna»

Finanziamenti di Gardini al Pci per gli sgravi fiscali alla Montedison? Solo se fosse stato un fesso. Infatti, è stata proprio la dura, martellante, reiterata per due anni opposizione del Partito Comunista che ha impedito ai governi De Mita ed Andreotti di varare un regalo di oltre 1.000 miliardi alla Montedison. L'opposizione del Pci a Gardini non ha riguardato solo gli sgravi fiscali, ma l'intera vicenda Enimont.

GILDO COMPESATO

ROMA. Raul Gardini ama la bella vita e per ottenerla non andava a sottigliezze sulle spese. Anche se si trattava di ungero partiti e uomini di governo: i miliardi volavano a valanga. Tanto, il conto lo pagava Montedison. Se voleva raggiungere un obiettivo Gardini non aveva scrupoli nel perseguirlo. Ma in testa aveva ben chiara una cosa: il risultato. Di sicuro, non avrebbe avuto esitazioni a tentare di «ungere» anche le ruote dell'opposizione, se avesse pensato che questo poteva servire ai suoi interessi.

Basta questa banale constatazione per rendere credibili le insinuazioni di Carlo Sama per cui il Pci sarebbe stato finanziato per ottenere il consenso agli sgravi fiscali per l'operazione Enimont? Forse, purché

ci si accordi su una premessa: che Gardini fosse completamente pazzo, capace forse di volere ma non di intendere.

Già, perché fu proprio il Pci, con una dura, lunga e reiterata battaglia parlamentare ad impedire che fossero concessi a Gardini quegli sgravi fiscali per migliaia di miliardi che gli erano stati promessi dagli uomini della Dc e del Psi. Come corrotto, andando a finanziare proprio il suo principale nemico, quello che gli ha impedito di realizzare gli scopi che si era prefisso, Gardini si sarebbe rivelato un «pirata». Di accuse se gliene possono rivolgere molte, non certo questa.

Il problema degli sgravi fiscali nasce nello stesso momento in cui nasce l'idea di fondere Enichem con Montedison. Per fare il matrimonio,

DOCUMENTO

Solo un mese fa disse il contrario

MILANO. Chi dice la verità? Sama ieri o lo stesso che si presentò al processo meno di un mese fa? Riprendiamo le sue deposizioni.

24 novembre, aula processo Cusani. Carlo Sama risponde alle domande dell'avvocato Spazzali.

Lei sa se Gardini incontrò anche esponenti dell'opposizione? Dirmi di sì. So che Gardini ha incontrato in un paio di occasioni l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto. Ne ho avuta conferma durante una successiva cena cui partecipai con Gardini a Massimo D'Alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica ma non di dazioni di denaro.

(Il riferimento è al periodo 88-89 quando Gardini cercava di ottenere dal governo sgravi fiscali sull'operazione Enimont. Un'operazione che sarebbe costata tra 800 e mille miliardi. Il decreto sulla defiscalizzazione ebbe il voto contrario del Pds, ndr.)

Il 9 dicembre, al processo Cusani, il manager della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta risponde alle domande di Spazzali.

Gardini non le ha mai chiesto di metterlo in contatto con dirigenti del Pci?

Absolutamente no.

Lei sa se Gardini ha pagato anche il Pci per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione per Enimont?

Sono notizie che ho appreso dalla stampa. Io non ne so assolutamente niente. Gardini non parlava con me delle sue cose.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

MACCIOTTA, REICILIN, FELLICANI, BORGHINI, VISCO, QUERCINI, GEREMICCA, BELLOCCHIO, FRANDINI

Presentata il 2 marzo 1990

Costituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende dell'Enimont

...L'ESISTENZA DI UN IMPEGNO... NELL'ULTIMI MESI SI È INFIN... UNO ANOMALO RASTRELLAM... AZIONI IN BORSA CHE AVREBBE DET... L'ALTERAZIONE DEGLI ORIGINARI RAPP... TRI TRA SOCI PUBBLICO E SOCI PR... CONDIZIONI NELLE QUALI LE OPERAZI... BORSA SI SONO DETERMINE... FATTO CHIARE, NÈ È CHIARO SE LA S... STATA FAVORITA DA ISTITUZIONI PUB... VIOLAZIONE DEGLI INTERESSI DEL S... BICO DI ENIMONT.

Il Pds: calunnie D'Alema: «Pronto a testimoniare»

Sconcertanti, inaudite. Caluniose. Così il Pds, in un comunicato, e D'Alema, con una dichiarazione, hanno risposto alle accuse di Sama. Botteghe Oscure ricorda la battaglia del Pci sulla defiscalizzazione. Novelli sostiene che quella di Sama è un'affermazione che serve a rafforzare il teorema-Craxi. Bossi rivendica meriti: «Sapevo che andando da Di Pietro avrei spianato la strada verso il Pds. Così è avvenuto».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due aggettivi, ma di quelli che non lasciano spazio a dubbi: «sconcertante» e «inaudito». Così Massimo D'Alema e il Pds definiscono l'ultimo tentativo di chiamare in causa il Pci nel giro di tangenti della Montedison. Sconcertante ed inaudito, perché - come c'è scritto nella nota di Botteghe Oscure - «dopo aver detto più volte nel corso del dibattito, Sama ha sostenuto oggi che, in riferimento alla defiscalizzazione, Gardini gli disse di aver pagato anche il Pci».

La replica. Nel merito: «Come risulta dagli atti parlamentari, il Pci sulla defiscalizzazione, non solo votò contro ma condusse una durissima battaglia per impedirlo». Ed, infatti, il relativo decreto fu bocciato «col voto determinante dei parlamentari del Pci. Una «battuta» anche sul metodo seguito da Sama nel fare queste affermazioni: «Sostiene di riferire frasi di Gardini che, per le note tragiche ragioni, non hanno alcuna possibilità di verifica».

Dunque, Botteghe Oscure insiste: «Non una lira è giunta in quella o in altre occasioni da Gardini al Pci». In più, il Pds formula un auspicio: «Confidiamo che non si presti alcun credito ad affermazioni prive di ogni logica e che non hanno possibile riscontro. Il contrario sarebbe non comprensibile».

Un po' più succinta la dichiarazione del capogruppo della Quercia. Chiamato in causa da Sama per una cena con Gardini quando era ancora direttore dell'Unità, Massimo D'Alema, anche se stretto d'assedio a Botteghe Oscure, non ha voluto parlare direttamente coi giornalisti. Il suo più stretto collaboratore ha spiegato i motivi del riserbo: «Per ovvio rispetto alla richiesta di Di Pietro perché venga ascoltato, tutto per dimostrare i legami organici tra i due».

Al termine dell'interrogatorio Di Pietro presenta al presidente Giuseppe Tarantolo una lista di nuovi e vecchi personaggi qualificandosi come uomo di Craxi («e Bettino stesso lo aveva definito un mio amico carissimo durante la deposizione di venerdì pomeriggio, ndr.»).

Al processo Cusani Di Pietro svela il ruolo della banca vaticana nella maxitangente Enimont che versò 92 miliardi in Cct su un istituto lussemburghese utilizzato da Mauro Giallombardo

I soldi? Dallo Ior all'uomo di Craxi

Altre sorprese al processo Cusani. Di Pietro fa uscire dal cilindro un altro coniglio. Lo Ior ha risposto alla rogatoria della Procura sui miliardi in Cct della tangente Enimont. I titoli, dice la banca vaticana, li ha portati il giornalista Luigi Bisignani e il controllore è stato depositato su 3 banche estere, compresa una lussemburghese utilizzata diverse volte da Mauro Giallombardo, definito in dibattimento «uomo di fiducia di Craxi».

SILVIO TREVISANI

MILANO. L'udienza si chiude e Di Pietro chiede di sentire come testimone Bettino Craxi. È passato da poco mezzogiorno, quando grazie ad una risposta del brigadiere della Finanza Filippo Alfano, convocato dal Pubblico ministero come testimone, si viene a sapere che sabato 18 dicembre lo Ior, la banca del Vaticano, ha risposto alla rogatoria internazionale avanzata dalla Procura di Milano circa la monetizzazione di 92 miliardi in Cct facenti parte della maxitangente Enimont. Lo Ior dichiara

Cet erano stati messi all'incasso presso Comit, Credit Banca di S. Spirito, è stato versato su tre conti di transito esteri rispettivamente presso la Banca internazionale del Lussemburgo, la Sbs di Chiasso e la Leu di Ginevra. Alla rivelazione, anche se per 92 miliardi, è stato concentrando soprattutto la sua attenzione sul conto della banca lussemburghese.

Alla domanda su chi operava in Lussemburgo, dove sarebbe transitata la somma più consistente, il brigadiere Alfano risponde: Panzavolta, Stafforini e altri imprenditori hanno riferito di aver versato denaro al Psi su questo istituto di credito e attraverso Mauro Giallombardo.

Di Pietro. Chi è Mauro Giallombardo?

Alfano: L'uomo di fiducia di Craxi.

Di Pietro: Si può dire che Giallombardo (tuttora latitante, n.d.r.) è Craxi?

Alfano: Numerosi imprenditori (i tel. enca, n.d.r.) hanno affermato che Giallombardo si è attivato per raccogliere denaro qualificandosi come uomo di Craxi («e Bettino stesso lo aveva definito un mio amico carissimo durante la deposizione di venerdì pomeriggio, ndr.»).

Di Pietro: emergono episodi significativi circa rapporti diretti tra Craxi e Giallombardo.

Alfano: Sì, esistono specifici riscontri su incontri tra Craxi e Giallombardo all'hotel Raphael e Panzavolta ha riferito di aver versato a quest'ultimo due miliardi che aveva chiesto per conto di Craxi.

Quindi il brigadiere ricorda il ruolo della Merchant Italia, una finanziaria di proprietà di Cusani e della famiglia di Troielli (un altro latitante definito anche lui uomo di fiducia dell'ex segretario del Psi) in alcuni episodi di finanziamento

illegito al Psi, parla anche di altri episodi in cui sarebbe coinvolta la segretaria personale di Craxi Enza Tommaselli, cita Larini e numerosi imprenditori, tutto per dimostrare i legami organici tra i due.

Al termine dell'interrogatorio Di Pietro presenta al presidente Giuseppe Tarantolo una lista di nuovi e vecchi personaggi qualificandosi come uomo di Craxi («e Bettino stesso lo aveva definito un mio amico carissimo durante la deposizione di venerdì pomeriggio, ndr.»).

Di Pietro: emergono episodi significativi circa rapporti diretti tra Craxi e Giallombardo.

Il Pds, naturalmente, è stata ieri al centro un po' di tutti i commenti. Fra le più dure nei confronti di Sama, quella di Diego Novelli. Oggi deputato della Rete, fino a ieri parlamentare comunista. Secondo il quale questa ennesima sortita anti-Pci non è affatto casuale: «Craxi - dice - ha da poco sostenuto il suo teorema: quello secondo cui si è trattato solo di una questione politica». Ed ecco, allora, che «l'inchiesta su Tangentopoli diventa un teatrino nazionale: con le comparse di turno che cercano di accreditare la tesi secondo la quale tutti i partiti erano coinvolti. Un modo per dire che, in fondo, nessuno era responsabile».

Appunto, il «teorema di Craxi». Non tutte le dichiarazioni, comunque sono di questo tenore. C'è naturalmente Bossi che rievoca il proprio merito nel panorama della politica italiana: «Da leader del «Carroccio» a Berlusconi e ai berlusconiani il passo è breve. Per tutte le parole di malcelata gioia di Giuliano Ferrara e Vittorio Sgarbi. Il primo, intervistato da un'agenzia, se n'è uscito così: «Ricordiamo la faccia tosta di D'Alema che a Milano Italia» dichiarava che ai suoi incontri con Gardini si parlava di chimica. Ora si apprende che le conversazioni di D'Alema sono a pagamento. Complimenti. E Ferrara, naturalmente, s'è preso una querela. Ancor meno sofisticato, se possibile, il commento di Sgarbi. In questo stile: «Oggi è un giorno lauto per me. Io lo dico da sempre che il Pci era coinvolto».

Resta da dire di Pannella. Che sostiene di potersi sedere all'avolo dei progressisti solo tutti saranno d'accordo su una premessa: che c'è coinvolto nelle inchieste si faccia da parte. «È avvenuto per i ministri, deve avvenire per tutti». L'ultima battuta è per l'intramontabile Intini. Non tanto per le cose che dice (immaginabili: i comunisti tenevano i piedi in tre staffe: Mosca, coop e privati... gli altri solo in una...) ma per sottolineare il «tempismo» del fedelissimo di Craxi: ha dichiarato - fa fede l'orario della premessa - un quarto d'ora dopo la diffusione della notizia. In diretta, insomma.

Reset SOCI FONDATAORI Luciano Berio Piero Bevilacqua Luigi Bobbio Norberto Bobbio Giancarlo Bossi Michelangelo Bovero Massimo Bucchi Pierluigi Cerri Federico Coen Renzo Costi Carmine Donzelli Vittorio Foa Elisabetta Galeotti Mariella Gramaglia Mauro Mancini Pietro Marconero Alberto Marinelli Guido Martinotti Francesco Micheli Edwin Morley Fletcher Leo Nahon Stefano Neapoli Valerio Onida Andrea Salemi Michele Salvati Eugenio Somaini Federico Stame Salvatore Veca Riccardo Viale Giovanni Zancane DIRETTORE Giancarlo Bossi UN MESE DI IDEE da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA